

◆ **Trattativa sul filo tra il presidente americano ed il premier israeliano**
Proposta per un'intesa «equilibrata»

◆ **Israele accetterebbe la nascita dello Stato palestinese all'interno della Striscia di Gaza e del 60% della Cisgiordania**

◆ **Dopo il fallimento di Ginevra sembra tramontare l'ipotesi di mettere allo stesso tavolo anche la Siria**

Clinton vuole l'accordo Barak-Arafat

Medio Oriente, la Casa Bianca segue la strada della «pace parziale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Salvare il salvabile. Ovvero: dalla pace globale alla pace possibile: quella tra Israele e palestinesi. Bill Clinton riceve alla Casa Bianca Ehud Barak ma il pensiero è rivolto a Yasser Arafat. Il fallimento del vertice di Ginevra con il presidente siriano Hafez el-Assad brucia ancora, tanto da costringere il presidente Usa a puntare tutte le carte su un'intesa israelo-palestinese. Il faccia a faccia tra Clinton e Barak ha un solo scopo: sbloccare il negoziato tra Israele e Anp, ricostruire un clima di fiducia tra le parti fortemente deterioratosi negli ultimi mesi. E per questo la Casa Bianca punta tutto su Arafat.

Il leader palestinese non ha lesinato pesanti accuse nei riguardi del primo ministro israeliano, giungendo a definirlo «peggio di Benjamin Netanyahu», il premier di destra che aveva di fatto congelato i negoziati con i palestinesi. Toni duri, ma nella sostanza Arafat ha comunque fissato con gli israeliani una data limite per un'intesa generale: il 13 maggio. Dopo quella data, le parti dovranno affrontare e sciogliere i nodi più intricati del lungo e tormentato processo di pace: lo status di Gerusalemme, i profughi palestinesi, gli insediamenti ebraici nei territori arabi, il controllo delle risorse idriche. Per chiudere questa partita, la più impegnativa, c'è tempo fino a settembre. «I leader si sono dati tempi molto stretti - afferma il portavoce di Clinton, Joe Lockhart -». Il presidente ritiene che sia molto importante usare l'impulso di oggi (ieri, ndr.) e quello della prossima settimana (con Yasser Arafat, sempre a Washington) per capire dove sono al momento le parti e farsi che il processo di pace continui ad avanzare».

Clinton ha fretta e non lo nasconde. Vuole lasciare una eredità «storica» per i suoi due mandati, evitando che la sua presidenza sia ricordata solo per il Sessantotto. Nella base dell'aeronautica Usa di Bolling, nei pressi di Washington, le delegazioni israeliana e palestinese non riescono a sbloccare l'im-



Mohammed VI, re del Marocco, con il presidente Ciampi. D. Stinellis/Agf

passo. Una fonte israeliana, parlando sull'aereo che portava Barak negli Stati Uniti, spiega che le parti devono compiere ancora molta strada prima che gli Usa possano fare una proposta di compromesso accettabile per entrambe.

A Clinton, Barak illustra la proposta israeliana per un accordo «equilibrato» con Arafat. Ad anticiparne i contenuti è il quotidiano di Tel Aviv «Maariv»: il premier laburista sarebbe disposto ad accettare la nascita dello Stato palestinese all'interno del 60% della Ci-

sgjordania e nella Striscia di Gaza. Barak, inoltre, darebbe il suo via libera al passaggio sotto controllo dell'Anp di villaggi arabi a ridosso di Gerusalemme, così come alla realizzazione di un «corridoio» tra Gaza e la Cisgiordania, garantendo in questo modo una continuità territoriale tra le aree governate da Arafat. In questo contesto e come segno di buona volontà, Israele è pronto ad evacuare un altro 10% della Cisgiordania nell'ambito della terza fase degli accordi intermedi. «Siamo ragionevolmente ottimisti», si lascia andare un alto

MAROCCO

Incontro al Quirinale per re Mohammed VI Ciampi: «Il suo Paese può contar sull'Italia»

ROMA «Il Marocco può contare sull'Italia». Con queste parole Carlo Azeglio Ciampi ha assicurato al re Mohammed VI l'appoggio di Roma per ottenere un ancoraggio più forte di Rabat all'Europa ed ha rinnovato la stima e l'amicizia nei confronti del giovane sovrano. Il Capo dello Stato ha espresso anche l'invito ad operare insieme per il rilancio del partenariato euro-mediterraneo avviato cinque anni dalla conferenza di Barcellona e che «stenta a realizzarsi», con delusione dei Paesi promotori. «Ammiriamo e incoraggiamo la decisa volontà dimostrata in questi primi otto mesi di regno, di proseguire con determinazione sulla via della liberalizzazione politica ed economica e di accelerare lo sviluppo democratico, le riforme sociali e la tutela dei diritti umani», ha detto il presidente, alzando il calice per brindare al re durante il pranzo ufficiale, stasera nel Salone delle Feste del Quirinale. Sono stati serviti: risotto agli asparagi, lombata di vitello, sformato di zucchine e dolce alla frutta. Consapevole della comune appartenenza al Mediterraneo e del «segno di attenzione» espresso da questa visita nella fase iniziale del nuovo regno, l'Italia si impegna, anche seguendo i propri interessi nazionali, a favorire lo sviluppo di Rabat in ogni settore: con investimenti, cooperazione, risorse finanziarie ed imprenditoriali, per creare lavoro e dignità.

Per stabilità interna ed equilibrio nei rapporti internazionali, nel Mediterraneo il Marocco rappresenta «un punto fermo, un elemento di sicurezza», ha detto Ciampi. Per cui, sviluppare la cooperazione mediterranea «significa valorizzare la complementarità, innescare un meccanismo di crescita

economica e di stabilizzazione politica a vantaggio di tutti, a cominciare dai paesi rivieraschi, ma senza escludere il vasto retroterra del Continente». Diversamente, si isolerebbero Paesi e aggregazioni subregionali e «la marginalizzazione sarebbe una tragedia sociale ed economica per popolazioni già povere, sarebbe un elemento di instabilità per tutti». Per dare concretezza alla visione condivisa fra Roma e Rabat, di un Mediterraneo inteso come «patrimonio comune, aggregante fra Europa, Africa e Asia», Ciampi ha chiesto di dare impulso all'Unione del Maghreb Arabo (per farne un interlocutore politico dell'UE), al partenariato euro-mediterraneo, al dialogo Mediterraneo della Nato «che costituisce un foro di sicurezza collettiva dell'area in via di consolidamento».

Ciampi ha ricordato di aver conosciuto Mohammed VI ai funerali del padre, lo scorso agosto, e di aver colto già in quella occasione che il popolo marocchino che piangeva Hassan II riponeva nel giovane successore «la stessa fede e rinnovata speranza».

La visita in Italia, sino a giovedì, prevede oggi l'incontro con il presidente del Consiglio Massimo D'Alma e, domani, l'udienza del Pontefice. È prevista l'ultima parte del viaggio, a Maranello, per vedere la Ferrari.

Mohammed VI è succeduto al padre, Hassan II, nel luglio scorso e la sua elezione ha suscitato molte speranze di cambiamento in Marocco, soprattutto in direzione della maggiore democratizzazione di una realtà che ha compiuto passi importanti di modernizzazione.

funzionario del Dipartimento di Stato, e aggiunge: «naturalmente sul versante israelo-palestinese. Perché su quello siriano...».

Quel «fronte» è sbarrato, blindato, inaccessibile, almeno a breve, a qualsiasi spiraglio di pace. Mentre Barak è in volo alla volta di Washington, a Gerusalemme il ministro Haim Ramon, annuncia che il governo israeliano ha approvato la costruzione di 200 alloggi supplementari sulle alture del Golan a seguito del fallimento dei negoziati con Damasco. «Quei 200 alloggi

saranno costruiti», dichiara Ramon. E spiega la valenza politica di questa decisione: «Finché i siriani adottano posizioni dure e intransigenti - dice - non c'è motivo di negoziare e bisogna permettere agli abitanti del Golan di svilupparsi economicamente e di avere alloggi». Secondo Ramon, i siriani «hanno grossolanamente respinto le proposte generose avanzate da Israele e non ci sarà ripresa di negoziati senza un cambiamento significativo delle posizioni siriane». Non si fa illusioni, Ramon, e le sue considerazioni anticipano

di qualche ora quelle ripetute da Barak nel suo faccia a faccia con Clinton: i negoziati sospesi da gennaio, «saranno a quanto pare rinviati per un lungo periodo». Il pessimismo permea anche le riflessioni dell'ex premier israeliano Shimon Peres: «Il presidente Assad - afferma - teme la pace». Ed è per questo, conclude Peres, che un'intesa tra israeliani e siriani passa «inevitabilmente» per un cambiamento di regime in Siria. Parole che suonano come una sfida mortale alle orecchie del «leone di Damasco»: Hafez el-Assad.

La guerra infinita

Sarajevo, una mina uccide tre ragazzini

Erano stati avvertiti, ma la curiosità è stata più forte del pericolo. Un piede nel posto sbagliato e il gioco è finito per tre ragazzini musulmani di 11 e 12 anni. Il boato è stato tanto forte da essere sentito in diversi quartieri di Sarajevo. Stana Krestalica, una donna serba, dalla sua casa poco distante dal campo minato ha sentito anche dell'altro: le grida di Ema Alic ferita mortalmente dalle schegge. Per due ore la bambina ha continuato a piangere, ad implorare. «Alzava le braccia, gridava aiuto con una voce sempre più flebile. Poi non si è più sentita», racconta Stana ancora sconvolta.

Nessuno ha osato avventurarsi verso il bunker da dove cinque anni fa i tiratori serbi tenevano sotto scacco la città, un luogo pieno di mistero per tre ragazzini cresciuti nella guerra. L'agonia di Ema ha avuto un pubblico dolente e lontano. L'ambulanza è rimasta ferma ai margini del campo, gli agenti della polizia di Sarajevo e di quella serba non hanno potuto fare niente. E nulla hanno potuto nemmeno i militari italiani della Sfor, la forza internazionale in Bosnia. Quando quattro ore dopo l'incidente gli sminatori del Norwegian People's Aid sono riusciti a farsi largo in sicurezza sul terreno infestato dalle mine per Ema e per i suoi compagni di gioco, Goran Bise-

vic e Haris Balicevac, non c'era più niente da fare. «Sfortunatamente erano già morti», ha detto Kjell Bjork, dell'unità specializzata chiamata in aiuto dalla polizia locale subito dopo l'esplosione.

Debelo Brdo, sulle pendici del monte Trebevic. Durante la guerra era la linea del fronte, o meglio un segmento del cerchio di fuoco che le milizie serbe avevano stretto intorno a Sarajevo: un cordone lungo quanto il perimetro della città, nelle edicole ancora oggi si vendono le mappe della capitale bosniaca dove le vecchie postazioni del generale Mladic sono segnalate come se fossero monumenti.

Che ci fossero le mine su quel campo si sapeva, lo sapevano i grandi, hanno cercato di fermare Ema e gli altri quando si sono spinti verso il bunker. Strisce di plastica gialla delimitano le aree pericolose. Non il terreno di Debelo Brdo, che è solo uno dei luoghi proibiti intorno a Sarajevo ed in tutta la Bosnia: sono 18.000 quelli censiti, dove giacciono ancora un milione di mine, una ogni quattro abitanti. Stime, secondo al-

cuni, calcolate per difetto, perché i terreni delimitati potrebbero essere solo il 60 per cento di quelli esistenti, un cancro che non sarà facile estirpare. Quello che ha ucciso Ema e i suoi amici era un ordigno innescato da un filo d'incendio, con 500 grammi d'esplosivo che scagliano schegge a 65 metri di distanza. Ordigni da pochi soldi, del valore di 10-15 mila lire. Non costa niente seminarli, lasciandoli in eredità alle generazioni future. Costa infinitamente di più disinnescarli, 900.000 lire a pezzo. E a volte la vita degli artigiani a Sarajevo ne sono morti 22, tutti locali, una cifra che si aggiunge ai 276 morti e 902 feriti provocati dalle mine dopo la fine della guerra.

I tre ragazzini saltati in aria a Sarajevo non saranno gli ultimi, altri piedi si poseranno nel posto sbagliato e non solo in Bosnia. Nelle scuole del Kosovo si fa lezione sulle mine, si insegnano a riconoscerle, ad evitarle, a chiamare aiuto. I bambini tornano a casa con grandi fogli scritti a pennarello e fanno i compiti su quelle trappole esplosive che possono avere forme accattivanti. I militari italiani regalano cioccolata ai ragazzini che ne segnalano una. Ma a volte qualcuno si presenta da loro con una mina tra le mani, una mina in cambio di un pezzo di cioccolata. Ma M.

REGIONE LAZIO

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 Febbraio 1987 n° 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2000 e al conto consuntivo 1998 (1):

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti

(in milioni di lire)

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di Competenza da bilancio anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 1998	Denominazione	Previsioni di Competenza da bilancio anno 2000	Impegni da conto consuntivo anno 1998
- Avanzo amme. (vincolato)	2.930.996	-	- Disavanzo di Amministrazione	1.351.931	-
- Tributarie	8.456.206	8.129.555	- Correnti	15.958.704	12.234.666
(Tributi propri)	(8.456.206)	(8.129.555)	(di cui trasf. a ASL)	(10.704.123)	(9.633.298)
- Trasferimenti dallo Stato	4.740.113	3.506.840	(di cui trasf. a enti pubblici)	(2.871.370)	(1.601.039)
(di cui sul FSN)	(4.466.817)	(3.201.062)	- In conto capitale	7.163.696	2.224.127
- Altre entrate	89.647	190.989	- Trasferimenti	-	-
Totale entrate correnti	16.216.962	11.827.384	- Rimborsi mutui e prestiti (quota capitale)	470.621	252.951
- Trasferimenti	3.226.578	858.064	- Assunzione mutui e prestiti	-	-
(di cui dallo Stato)	(2.957.544)	(580.560)	- Partite di giro	10.000.150	13.015.210
(di cui da altri soggetti)	(269.034)	(277.504)	(di cui per versamenti nei r/c. Presso Tesoreria di Stato)	(10.000.000)	(12.340.040)
- Altre entrate	10.000	18.481	Totale	34.045.102	27.726.955
- Assunzione mutui e prestiti	4.581.412	1.385.599	- Economie di competenza	-	1.249.577
Totale entrate c/capitale	7.827.990	2.262.113	- Avanzo di gestione	-	-
- Partite di giro	10.000.150	13.015.210	Totale generale	34.045.102	28.976.532
(di cui per prelievi da Tesoreria di Stato)	(10.000.000)	(12.340.040)			
Totale	34.045.102	27.104.707			
- Disavanzo di gestione	-	1.871.825			
Totale generale	34.045.102	28.976.532			

2) La classificazione delle spese impegnate correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo dell'anno 1998, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in milioni di lire)

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Aziende e interventi Abitazioni	Aziende e interventi Sociali	Trasporti e comun. c.	Interventi in campo economico	Oneri non ripartibili	TOTALE
Pers. in attività e quiesc.	305.773	1.100	-	3.430	-	2.820	-	312.023
Acquisto beni e servizi	114.373	1.100	-	41.332	60	90.850	-	238.364
Trasferimenti correnti	16.104	131.414	5.230	10.069.198	948.503	163.678	-	11.332.385
Interessi passivi	-	-	-	127.548	-	87.844	-	260.049
Investimenti diretti	82.265	-	-	1.514	907	33.503	-	98.189
Investimenti indiretti	19.753	86.531	41.336	163.984	90.614	1.290.308	-	1.694.546
Altre spese	78.211	7.439	843	13.325	129.777	291.871	-	776.189
Partite di giro	-	-	-	-	-	-	-	13.015.210
- TOTALE	597.479	226.184	47.409	10.420.271	1.167.881	1.950.874	-	27.726.955

3) La Risultante finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo

(in milioni di lire)

- Fondo di cassa alla fine dell'esercizio 1998	L. 2.185.845
- Residui attivi	L. 7.285.271
- Residui passivi	L. 8.304.914
- Avanzo di amministrazione al 31.12.98 (2)	L. 1.136.202
Residui passivi perenni esistenti alla fine dell'esercizio 1998	L. 1.538.298

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo, sono le seguenti:

Abitanti al 31.12.98 : 5.256.028

Entrate correnti	L. 2.250.679	Spese correnti	L. 2.329.183
Tributarie	L. 1.547.005	F.S.N.	L. 1.912.984
Contrib. e trasf. dallo Stato	L. 667.330		

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato; (2) Comprensivo delle economie di competenza (1.162.437) e di esercizi pregressi (9), derivanti dall'applicazione dell'art. 70 della L.R. 11/97 e di economie di competenza derivanti dai capitoli di nuovo limite di impegno (87.140), trasferite alla competenza dell'esercizio 1999.

L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA E FINANZA REG.LE
(Avv. Angiolo MARRONI)

IL PRESIDENTE DELLA QUINTA REGIONALE
(Dot. Pietro BADOLONI)

